

Dario Fo: il mio Caravaggio eretico

di Beatrice Bertuccioli

ROMA — Lui la definisce semplicemente "lezione". Ma chi conosce Dario Fo (nella foto), sa che è riduttivo considerare solo una lezione il suo monologo di un'ora e mezzo su Caravaggio: è affabulazione precisa e documentata ma mai noiosa, che mescola nomi, date e invenzioni sceniche; è una performance che non si lascia sfuggire le occasioni per battute fulminanti sul presente; è spettacolo, degno di quel grande mattatore che Fo è. *Caravaggio al tempo del Caravaggio*, di e con Dario Fo, e la partecipazione di Franca Rame, andrà in onda su Raitre, lunedì 23 febbraio, alle 23.20. Lo spettacolo, ripreso il 27 e 28 dicembre all'Auditorium di Roma, è stato ideato come complemento alla mostra aperta fino al 14 marzo a Castel Sant'Angelo: "Caravaggio, una mostra impossibile". 54 riproduzioni digitali, a grandezza naturale, di opere di Michelangelo Merisi da Caravaggio. **Dario Fo, è un ammiratore di Caravaggio?** «Avevo 22 anni quando ho conosciuto per la prima volta Caravaggio. Frequentavo l'Accademia di Belle Arti di Brera e a Milano, a Palazzo Reale, si tenne la prima grande mostra su di lui. Fu uno choc straordinario perché si capiva che non si poteva leggerlo come l'altra pittura del suo tempo, perché prendeva in considerazione un mondo ignorato dall'arte a cavallo tra '500 e '600. In quel momento in Lombardia c'era un movimento che voleva staccarsi dal monumentale e dal mistico e tornare al realismo. Che non è il naturalismo e che significa attenzione ai problemi e alla vita di tutti i giorni».

IL GIORNO

L'attore racconta il grande pittore lunedì su Raitre «La satira? Mai così grave...»



Un'arte non apprezzata da tutti.

«Certo, perché la volontà di Caravaggio di raccontare il suo tempo fino in fondo, lo portava a sfiorare la provocazione e l'eresia. E una metà dei suoi quadri veniva così rifiutata dai committenti. Ma per sua fortuna, Caravaggio aveva un mercato talmente grande che trovava subito altri acquirenti. Il non accettare i quadri del Caravaggio nasceva dalla paura del reale, la paura di vedere Cristo troppo vicino a noi, non traslato nel tempo, ma sofferente in mezzo agli uomini. I benpensanti ottusi sono sempre esistiti: esistevano allora e esistono oggi, come si vede dal grande fiorire a cui assistiamo della libera satira».

Tiene lezioni sul teatro (un mese fa con Albertazzi, sempre su Raitre) e sulla storia dell'arte, non potendo fare satira?

«Siamo in uno stadio talmente grave come non si era mai toccato in Italia, nemmeno nei tempi della Dc imperante. Ma tenere queste lezioni non è solo un fatto culturale: è anche, e prima ancora, un fatto politico. Non si può studiare l'arte per l'arte, come si fa troppo spesso nei testi scolastici. C'è la tendenza a cancellare il valore politico, morale, filosofico, strutturale e scientifico della pittura. Non è importante solo fare satira. Bisogna anche

Il teatro di Caravaggio

Dario Fo, partecipazione straordinaria di Franca Rame, torna in Rai con una «lezione» sul geniale artista maledetto. «La satira? Siamo a un punto mai raggiunto prima. Parlare di storia è per questo una scelta politica»

il manifesto

19-02-2004

CRISTINA PICCINO
ROMA

Dario Fo Caravaggio lo ha scoperto per la prima volta che aveva vent'anni quando a Milano, a Palazzo Reale, è arrivata una mostra con tutte le opere dell'artista. «Fino a quel momento avevamo visto un quadro che stava a Brera, per vedere gli altri si doveva girare l'Italia o andare all'estero» racconta. E aggiunge: «è stato uno shock straordinario, dentro ai suoi quadri c'era un mondo mai preso in considerazione nel circuito artistico del Cinquecento: il discorso sulla controriforma, le spinte dei movimenti radicati tra Lombardia e Veneto... Caravaggio vuole staccarsi dall'immagine monumentale per esprimere i valori legati alla vita di tutti i giorni. Le sue rappresentazioni non abbandonano l'uomo per andare verso il divino, al contrario sono radicate in quell'uomo che si affaccia sui palcoscenici popolari dove il racconto di Cristo viene fatto in volgare e con personaggi presi dalla vita. Una sfida alla liturgia che imponeva la lettura del Vangelo in latino perché poi a tradurlo fossero solo i preti. Diffondere il Vangelo in volgare era molto rischioso, chi lo faceva finiva in prigione se non sul rogo pure se a scuola queste cose non ce le raccontano». E proprio la natura provocatoria di Caravaggio, che poi coincide con l'intuizione profonda del suo tempo, il punto di partenza per *Caravaggio al tempo di Caravaggio* le-

nonostante la messa in onda fosse prevista su un canale digitale. Per questo dispiace vederlo programmato in una fascia oraria quasi «clandestina», e al tempo stesso è una sorpresa nella Rai così pronta a «bloccare» Guzzanti o Deaglio o quant'altri azzardino l'intelligenza. Per fortuna che c'è ancora Raitre, solo spazio

che cerca di contrapporsi alla filosofia *embedded* dominante, e infatti il direttore Cattaneo non perde occasione per attaccarla.

Ma qui non si trattava di satira, si parla d'arte, di quadri, del Seicento, temi insomma poco a rischio almeno nelle interpretazioni governative della cultura. La lezione di Fo ha però ben poco di scolastico, non piacerebbe al ministro Moratti quando dice che i quadri di Caravaggio per la loro contemporaneità venivano spesso rifiutati dal committente, dava fastidio a «benpensanti e ottusi» vedere il soldato che arresta Gesù vestito come la guardia del papa (lo stesso accadrebbe ora). Dice ancora Fo: «benpensanti e ottusi disturbati dalla verità del reale esisteranno sempre. È la fortuna della satira, un terreno molto libero oggi in Italia». Il suo sguardo sulla Storia prova insomma a rovesciare le versioni scolastiche, scava nella passione e nella politica che è ogni invenzione di linguaggio. «Rivisitare le opere di artisti figurativi, scrittori, uomini di teatro mi ha permesso di fare una revisione della Storia» spiega Fo. Che infatti vorrebbe in futu-

ro lavorare su Correggio: «la maggior parte delle sue opere si vedono a distanza di 20-30 metri dal suolo, ma se si guardano da vicino se ne capisce la forza e la grandezza». Eccoli allora ripercorrere il vissuto di Caravaggio, quella Roma piena di prostituzione di uomini «come i politici» e ragazze, le stesse che sono modelle nei suoi quadri mentre si gridava allo scandalo. E poi Franca Rame che «interpreta» la crocifissione, è Cristo morente in croce, la Madonna e anche il soldato seguendo un testo lombardo del Cinquecento. Dove ancora una volta si libera l'umano in antagonismo con la controriforma romana che lo vuole soffocare nel rapporto col divino. «La Madonna non accetta la morte del figlio, rifiuta la truffa di averlo partorito per poi vederlo morire in croce» dice ancora Fo. E la satira? «Siamo arrivati scuola vuole cancellare dalla terra la politica e la realtà di un artista. Nell'opera di Caravaggio non ci si può limitare alla sua emozionalità escludendo la conoscenza di storia e reale, quanto stava soffrendo allora l'Italia e il mondo e cosa significava per un artista come lui esserne interprete nell'arte».

Lunedì prossimo il Caravaggio di Fo arriva su Raitre, regia televisiva di Felice Cappa (ore 23.20). Un evento se si pensa a quanto raramente il premio Nobel appare in tv, specie oggi poi con satira e comici sotto controllo - basterebbe ricordare la censura imposta all'*Anomalo bicefalo* perché sgradito a Dell'Utri e con riferimenti *troppo* irriverenti a Berlusconi no a uno stadio grave, mai toccato prima in Italia. Ma non voglio limitarmi alla battuta, è un argomento complesso, si dovrebbe farne la storia a partire dagli anni della democrazia cristiana». Il fatto di scegliere le lezioni non vuol dire comunque arrendersi: «direi piuttosto che è un fatto politico, quanto si insegna a

DARIO FO CI AVVERTE, LA SATIRA È A RISCHIO, E RILANCIA CON CARAVAGGIO IN TV

Gabriella Gallozzi

su Raitre

Tanta storia, il piglio del divulgatore, battute e fendenti buoni per colpire anche i potenti di oggi e, soprattutto, la teatralità del grande giullare che ci riporta direttamente ai tempi di Mistero buffo. È un Dario Fo «ritrovato» quello che vedremo su Raitre lunedì 23 febbraio - ore 23 - e che il pubblico dell'Auditorium di Roma ha già visto nello scorso dicembre in questa lezione-spettacolo dal titolo Caravaggio al tempo di Caravaggio, nata in occasione della mostra di riproduzioni di opere del grande pittore in corso nella capitale, a Castel Sant'Angelo, fino al 14 marzo. A presentare il programma, ieri, è stato lo stesso premio Nobel insieme al direttore Paolo Ruffini e Renato Parascandolo che lo ha ideato. Un'ora e mezza di grande teatro in cui Dario Fo, con l'aiuto di

spesso Caravaggio faceva posare celebri prostitute del tempo. O ancora interpretazioni «rivoluzionarie» come quella in cui Fo identifica come carnefice di un Cristo proprio un soldato dello stato Pontificio. Tesi che avvalorano con dovizia di particolari, dettagli e straordinarie conoscenze storiche e pittoriche. Ma che, come sottolinea, nessuno «ti insegna a scuola». «Caravaggio - prosegue Fo - racconta il suo tempo fino in fondo e questo gli costa l'ostilità di molti. Inserisce nei suoi quadri particolari legati all'attualità, con un preciso significato politico. E infatti molti dei suoi quadri furono rifiutati dai committenti originali. Bisognerebbe fare una "revisione" della storia che si studia sui banchi di scuola, attraverso quello che raccontano del loro tempo i pittori e gli artisti figurativi in genere». Tra l'altro, la lezione spettacolo arriva mentre nel mondo dell'arte fioccano presunte attribuzioni di quadri al maestro lombardo (troppe, addirittura sei). Ma sono altre, invece, le revisioni che si stanno compiendo di questi tempi. «La pressione sulla satira è ad uno stadio veramente grave, mai toccato nella storia d'Italia», commenta il premio Nobel, «ma per sviscerare l'argomento ci vorrebbe un'altra lezione». Del resto, però, sottolinea Fo non «c'è solo la satira per fare politica. Anzi una lezione come questa su Caravaggio è un fatto politico prima che culturale. Se la scuola tende a cancellare quello che c'è dietro l'arte, cioè la filosofia e quindi la politica, è un dovere sacrosanto divulgare, far conoscere e rendere popolare la storia. Questo significa far politica».

Franca Rame, passa in rassegna tutta l'opera del Caravaggio sfatando miti - quello dell'istintività del disegno, per esempio - e inquadrando il periodo storico con l'abilità del grande professore in grado di affabulare e rapire anche il pubblico più distratto. Ne viene fuori un Seicento cupo di violenze e lotte politiche, dove il potere temporale della Chiesa fa da padrona, dove l'arte s'intreccia alla religione dalla pittura al teatro. In questo clima nasce e cresce l'opera di Caravaggio che Dario Fo illustra attraverso le gigantesche riproduzioni della mostra romana - sì l'esposizione è tutta di «falsi» - sottolineando particolari, dettagli e legando ognuno di essi a fatti storici e di costume. Le Madonne, per esempio, per le quali